

PREFAZIONE

*Una nuova traduzione
di san Giovanni della Croce*

È per me una grande gioia presentare al lettore italiano questa traduzione delle opere di san Giovanni della Croce, la quale si basa sull'edizione spagnola pubblicata dalla Editorial de Espiritualidad (EDE).

L'editrice dell'antica provincia di Castiglia dei Carmelitani scalzi lanciò la sua prima edizione delle opere complete del Santo, sotto la direzione di padre José Vicente Rodríguez, ocd, nel 1957. Nel 1980 questa edizione sarebbe stata completamente rinnovata e sostituita da una nuova pubblicazione nella quale a padre José Vicente si sarebbe unito padre Federico Ruiz, ocd. Come indica Manuel Diego nella sua bibliografia sanjuanista (EDE, Madrid 2000), «nonostante sia un'edizione dal formato di un libro, offre le due redazioni del *Cantico* e della *Fiamma*, un'ampia bibliografia tematica (aggiornata nelle due edizioni successive) e una “dottrina” *sanjuanista* che costituisce una novità nell'edizione delle opere».

A partire dal 1988 (terza edizione) gli autori includeranno un indice biblico e, dopo questa data, saranno pubblicate ancora tre edizioni. Nella sesta (2009), una squadra di collaboratori arricchirà ancor di più il lavoro dei padri Federico Ruiz e José Vicente, aggiungendo nuove e significative varianti testuali, note esplicative pertinenti – sia nella poesia che nella prosa – e attualizzando i riferimenti bibliografici.

La traduzione fedele dell'edizione di EDE garantisce, pertanto, al lettore di queste *Opere complete* la sicurezza di avere tra le mani un testo certo e ben appurato dell'opera *sanjuanista*, frutto dello studio dei codici delle opere attualmente conservati, e di usufruire di un insuperabile apparato critico e di un insieme di introduzioni e note che lo aiuteranno nella comprensione del contenuto degli scritti di san Giovanni della Croce.

È chiaro che il modo migliore di avvicinarsi all'opera di uno scrittore, soprattutto di un classico qual è il nostro Santo carmelitano, è leggerlo nella sua lingua originale. Tuttavia, quando ciò non è possibile, servirsi di una buona traduzione diventa l'unica maniera per affrontare la sua lettura, purché questa sia fedele al testo, e per renderlo comprensibile a chi si esprima in una lingua diversa. Credo onestamente che padre Silvano Giordano abbia raggiunto ampiamente questo obiettivo nella traduzione che il lettore ha in mano, la quale sostituisce, in un certo modo, quella tradizionalmente pubblicata dalle Edizioni OCD, a cura del benemerito padre Ferdinando di Santa Maria, ocd (che conta otto pubblicazioni).

San Giovanni della Croce è poeta e narratore di un'esperienza – personale e oculare –, cronista della vita che ha cercato di catturare in simboli, in immagini, in definitiva in parole. Trova, indubbiamente, luce e ispirazione nella Bibbia che è la sua fonte principale; ciò non soltanto perché gli offre i contenuti, ma anche perché gli fornisce una forma di espressione necessaria quando ciò che si vuole comunicare è vita in movimento, non acquisibile mediante ragionamenti filosofici e teologici.

Ciò implica una sfida aggiuntiva per il traduttore, che ha bisogno di conoscere il sostrato vitale dell'autore non solo mediante notizie, ma anche nella misura del possibile tramite l'esperienza; ha bisogno di acquistare familiarità con la sua terminologia; ha bisogno, in definitiva, di una certa conoscenza personale delle questioni sviluppate dall'autore.

Come Carmelitano scalzo, padre Silvano Giordano adempie ampiamente queste condizioni, perché il suo accostamento alla persona e all'opera di Giovanni della Croce non è quello di uno studioso estraneo – per quanto possa essere scrupoloso – alla vita e all'esperienza del Santo, ma quello di colui che condivide vocazione e abitudini, quello di chi è stato formato proprio alla luce di quegli insegnamenti vitali che Giovanni della Croce sparge nei suoi scritti.

Il traduttore, oltre a possedere una conoscenza squisita della lingua castigliana, adempie tre condizioni molto importanti per comprendere meglio alcuni passaggi dell'opera *sanjuanista*: il suo frequente contatto con il Carmelo spagnolo, la sua familiarità con i luoghi in cui visse Giovanni della Croce e il suo essere

specializzato nella storia moderna che oggi, come sappiamo, non comporta soltanto la conoscenza di dati e date, ma anche l'essere aggiornati sui contesti, sulle abitudini e sulle preoccupazioni che ruotarono intorno alla vita del Santo.

Su quanto abbiamo fin qui detto, danno testimonianza le edizioni delle opere maggiori di san Giovanni della Croce che le Edizioni OCD pubblicano ormai da anni, tradotte da padre Silvano Giordano a partire dal testo e dalle introduzioni di EDE, che hanno avuto un'eccellente accoglienza tra i lettori italiani, al punto che alcune di esse sono già esaurite. Con la presente edizione è possibile maneggiare non soltanto quelle, bensì l'opera completa del Santo, cosa che implica un arricchimento nella lettura e il disporre in un unico volume di tutta la sua produzione letteraria.

GIOVANNI DELLA CROCE

E IL RACCONTO DI UNA PASSIONE CHE ARRIVA FINO AD OGGI

Gli scritti di Giovanni della Croce nacquero nell'oscurità e nell'incertezza della prigionia del convento di Toledo, dove fu condotto in una fredda notte di dicembre del 1577 a causa dei conflitti tra osservanti e scalzi del Carmelo.

Per nove mesi di dura solitudine, isolato dai suoi confratelli e consorelle, dovette fronteggiare una situazione di estrema severità fisica e psicologica. È in questo momento, tuttavia, che compone le sue prime poesie. Nei versi trova, senza dubbio, una consolazione e una luce in mezzo all'oscurità. Le strofe delle *Romanze* e del *Cantico*, nate in quei giorni, sono al tempo stesso preghiera personale e frutto di un'esperienza che di certo ribolliva nella sua anima da qualche tempo e che probabilmente, in qualche maniera, aveva condiviso con madre Teresa durante il periodo in cui era confessore nel monastero dell'Incarnazione di Avila, di cui lei era priora.

Quasi alla fine della sua prigionia lo consegnano a un fratello secondino che ha una certa considerazione nei riguardi del prigioniero: gli dà penna, inchiostro e carta, dove, quasi con totale sicurezza, Giovanni della Croce scriverà quei versi fino a quel momento conservati nella memoria. Oltre a un'esperienza personale, tutta una genialità letteraria e poetica si dispiega in quelle pagine.

Ha sempre richiamato l'attenzione degli specialisti il fatto che le prime poesie del Santo siano di altissima qualità e denotino una maestria e un dominio dell'arte poetica del tutto fuori dal comune, al punto che si è riflettuto sulla possibilità che esistessero alcuni suoi scritti precedenti andati poi perduti.

Come, tra gli altri, ha segnalato Bernard Sesé, Giovanni della Croce non era un frate poco istruito. Prima di entrare nell'Ordine, a Medina del Campo, grazie al maestro Giovanni Bonifacio, aveva infatti conosciuto la retorica e la poesia latina, così come alcuni scrittori greci. Bonifacio amava allenare la memoria dei suoi studenti facendo loro imparare a memoria poesie e opere teatrali nelle lingue classiche, affinché poi le rappresentassero. Sappiamo anche che l'egregio gesuita convocava i suoi alunni per realizzare esercizi letterari e composizioni in verso e prosa, così come scritti e discorsi in latino che poi avrebbero dovuto declamare in pubblico, come indica lo stesso Sesé.

Riguardo ai suoi studi a Salamanca, sappiamo dallo storiografo spagnolo Luis Enrique Rodríguez-Sampedro (che ha seguito instancabilmente e per anni l'impronta lasciata nella Alma Mater salmantina da Giovanni della Croce) che, a parte i contenuti corrispondenti agli studi strettamente teologici, il Santo poté aver avuto accesso, attraverso scartafacci o appunti di compagni dell'Università, a molti altri contenuti. In questo periodo, poté così leggere le poesie di Garcilaso, Boscán e forse qualche opera di Luis de León, che fu suo professore. Sappiamo, lo nota anche Bernard Sesé, che quando era nel Collegio di Sant'Andrea di Salamanca dei Carmelitani, scrisse una breve dissertazione sulla contemplazione, che è andata perduta.

Le monache carmelitane saranno le prime ad ascoltare i suoi versi. E saranno anche le prime a beneficiare dei suoi colloqui: commenti alle sue poesie, brevi detti che condensano in massime profonde contenuti spirituali, incluso un disegno – il famoso “monticello” – che gli serve come sostegno per le sue catechesi sulla necessità di educare gli appetiti che assediano il cuore dell'uomo per indirizzarli soltanto a Dio e in questo modo, diritti come una freccia, ascendere il monte della perfezione.

Presto, le monache che hanno preso appunti ascoltandolo, gli chiederanno di mettere per iscritto quanto detto oralmente, di commentare e spiegare i *simboli e strane figure* che scorrono nelle

sue poesie, per renderli accessibili ai suoi ascoltatori e lettori. È il dialogo arricchente, soprattutto con le donne, l'ambito in cui vedono la luce i commenti a tre delle sue poesie: *Notte* (in due libri), *Cantico* e *Fiamma viva d'amore*. La dedica della *Salita al Monte Carmelo*, che non va intesa come una clausola di lettura restrittiva dei suoi testi, ma proprio come un'indicazione di coloro che lo hanno indotto a commentare in prosa i suoi versi, ci rivela molto probabilmente che ha usato le sue poesie per istruire anche i frati dei quali è rettore e superiore nei collegi e nelle comunità degli scalzi andalusi: «E neppure la mia principale intenzione è di rivolgermi a tutti, ma solo ad alcune persone del nostro santo Ordine dei primitivi del Monte Carmelo, frati e monache, che me lo hanno chiesto, ai quali Dio fa la grazia di avviarli sul sentiero del monte; essi, poiché sono già ben nudi delle cose temporali di questo mondo, comprenderanno meglio la dottrina della nudità dello spirito» (*Salita del Monte Carmelo*, prologo, 9).

Poco prima, in questo prologo, troviamo un riferimento molto importante: san Giovanni confessa che, alla fine, si è sentito obbligato a scrivere per *il grande bisogno che hanno molte anime*. Pertanto i suoi scritti hanno un profondo interesse pastorale, pulsa in essi una preoccupazione per l'altro, un desiderio di accompagnare e illuminare il cammino verso la piena realizzazione dell'esistenza umana nella piena comunione con Dio.

Con un certo ritardo dopo la sua morte, le cui cause non è questa la sede di analizzare, le sue opere saranno raccolte e pubblicate nel 1618, in una prima edizione che non include il *Cantico spirituale*, forse perché evoca molto da vicino il *Cantico dei Cantici*. Le edizioni del 1622 (Parigi) e del 1627 (Bruxelles) invece lo presentano. Nel 1703 (Siviglia) appaiono le due versioni del *Cantico*. La prima edizione italiana, tradotta da fra Alessandro di San Francesco, fu pubblicata a Roma nel 1627. Un'edizione, pertanto, molto precoce e che, come nota padre Manuel Diego nella bibliografia *sanjuanista* citata sopra, includeva già il *Cantico*.

All'inizio la lettura delle opere di san Giovanni della Croce era piuttosto circoscritta, perché la sua dottrina spirituale era considerata utile soltanto per le anime *raffinate* e dotate di spirito *elevato* cosa che, secondo i parametri del passato, escludeva dalla sua lettura un ampio numero di credenti e, naturalmente, gli atei.

Il XX secolo, che è forse il miglior lettore del Santo (come indicò più volte padre Alberto Barrientos, ocd, editore moderno di Giovanni della Croce), portò con sé un panorama assolutamente nuovo. Studi come quello di Jean Baruzi (*Saint Jean de la Croix et le problème de l'expérience mystique*, Presses Universitaires de France, Paris 1924) evidenziarono il profondo interesse che, al di là della sfera esclusivamente religiosa, avevano verso le scienze umane gli scritti di Giovanni della Croce. In particolare, i fenomenologi della mistica cominciarono a trovare nel Santo un punto di riferimento ricco e imprescindibile che permetteva loro di approfondire la comprensione di questa esperienza umano-divina.

Ovviamente, anche gli studi della filologia (letteratura e linguistica) si interessarono sempre più alla poesia e alla prosa *sanjuanista*. Si apriva così "l'altro versante", secondo la felice espressione del maestro Dámaso Alonso, per gli studi sull'opera di san Giovanni della Croce. In questo campo, gli studiosi italiani sono stati particolarmente rimarchevoli. Citiamo qui soltanto Paola Elia e la scuola dell'Università dell'Aquila o il professore dell'Università di Pavia Giuseppe Mazzocchi, venuto purtroppo a mancare precocemente qualche anno fa.

Con il passare degli anni, Giovanni della Croce sarebbe diventato anche il protagonista di studi filosofici, psicologici e antropologici, non solo dal punto di vista cristiano e religioso, ma anche dagli *altri versanti* della laicità; versanti che percorse anche un'altra autrice italiana, Rosa Rossi.

I suoi simboli, in particolare quello della *notte*, si rivelano profondamente evocatori di altrettante esperienze umane; la sapienza riversata nei suoi scritti illumina l'esperienza della crescita della persona, spiega le sue dinamiche con sicurezza e maestria; è quello che sperimentano i suoi lettori che, senza pregiudizi, si accostano ai suoi scritti.

A Giovanni della Croce interessa l'uomo. La sua formazione cristiana e umanistica lo rende consapevole della grandezza e della dignità dell'essere umano, ma anche della possibilità di sviarsi nel cammino e decrescere fino a perdersi nella disperazione, all'ombra di un'esistenza frustrata.

Per questo, chiunque si avvicini ai suoi scritti si trova davanti un amico, una guida che tende una mano per percorrere il cammino della vita. Alla luce di un'esperienza condivisa e senza

pretese di superiorità, Giovanni della Croce illustra al lettore i meccanismi, forse per lui sconosciuti, che muovono i suoi desideri e possono avvicinarlo – o allontanarlo – dalla sua realizzazione piena come persona, che possono liberarlo o trasformarlo in uno schiavo.

Non c'è altra durezza nella sua parola che quella di chi anima con convinzione appurata ad abbracciare la libertà per la quale siamo stati creati e le sue pagine – di grandissima bellezza sia nella poesia che nella prosa – lasciano trapelare la tenerezza di una madre impegnata a far sì che i suoi figli raggiungano la meta che li aspetta e che meritano.

Questa madre, il Dio di Gesù secondo san Giovanni della Croce, si mostra amorosa in ogni pagina degli scritti del Santo. È nostro desiderio che questa traduzione aiuti i molti lettori a incontrarla, a trovare per mano di Giovanni della Croce il cammino verso *una nuova primavera in libertà*.

P. Emilio José Martínez González, ocd